



Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università Bocconi



Pubblicazione Bimestrale Anno 8 - Numero 28 - Aprile 2005

LE RANE A MILANO: DA DUEMILA ANNI NELL'ERA DELL'INTRATTENIMENTO.

DI MARCO MARZETTI

È stato scompiglio tra i bocconiani berlusconiani, quando sono stati invitati a diffidare dei professori dal premier in persona. Difficilmente oggi, nell'età dell'intrattenimento, una simile dichiarazione del capo del governo non libererà energie di rinnovamento paragonabili alle cannonate sessantottine contro le baronie. Più probabile infatti, che si trovi rifugio su Italia 1: that's entertainment - e probabilmente anche il motivo per cui usiamo più vocaboli inglesi rispetto a quanto accada in ogni altra nazione non anglofona.

Sia chiaro: pungolo chi guarda troppo certa tv, non giudico le scelte politiche. Ed è proprio pensando alla commistione tra intrattenimento e valori, che vi parlo dello spettacolo teatrale "Le Rane di Aristofane" di Luca Ronconi, cui alcuni fortunati hanno avuto modo di assistere a prezzo speciale nella Serata Bocconi del Piccolo Teatro. Non è mia intenzione raccontare per filo e per segno la affascinante regia di Ronconi, poiché la storia creata da Aristofane colpisce molto di più. Mi era nota solo

continua a pagina 2

NUOVO COLOSSO IN ARRIVO IN CASA BOCCONI

Ultime notizie su un nuovo edificio

DI GIORGIO M. MARZULLI

Da circa un anno si possono notare dei lavori in corso nei pressi del Velodromo (affacciandosi da alcune aule del terzo piano si possono vedere proprio bene). Gru ed escavatrici rigosamente in funzione hanno creato una fossa così larga e profonda che gli uomini che vi lavorano sembrano lillipuziani delle terre visitate da Gulliver. La curiosità prende il sopravvento: cosa avrà in mente Mamma Bocconi per noi questa volta? L'unico indizio evidente è che quella buca serve per porre nel terreno le fondamenta per una costruzione prevedibilmente di dimensioni colossali.

Ogni ricerca sul sito internet dell'Ateneo si dimostra però infruttuosa, dato che non si accenna minimamente a questo nuovo fabbricato. L'unica soluzione per ricavare qualche utile indicazione consiste nel rivolgersi all'Economato e chiedere di parlare con qualche responsabile dei lavori. E' così che si viene a scoprire che il "Responsabile del progetto edilizio Bocconi 2005" è l'ing. Di Blasi ed è lui l'uomo giusto per svelare il mistero che aleggia attorno all'ormai misteriosissimo scavo. Grazie alla cortese disponibilità dell'ingegnere e della sua bella e "rossissima" segretaria,

si riesce a sapere che il progetto iniziato lo scorso anno (per le opere civili il mese di riferimento è Luglio 2004) si concluderà nel 2007 e prevede un'occupazione di 150 uomini a regime. Ma entriamo nel dettaglio e cerchiamo di capire meglio di che cosa si tratta.

L'edificio sarà davvero imponente con i suoi sei piani, quindi dovrebbe divenire l'edificio più alto fra quelli della nostra Università. E' inoltre molto più lungo che largo: dall'esterno, in sostanza, vedremo una specie di grosso parallelepipedo rettangolo color grigio (almeno questo è il colore che del plastico che ho avuto modo di visionare). Le facciate saranno in pietra e, a tratti, in vetro: una struttura elegante ed innovativa, anche se non proprio futuristica.

Per adesso non ha ancora una denominazione specifica, ma probabilmente verrà chiamato da noi studenti con il nome della via in cui si troverà l'ingresso principale, ossia Roentgen, così come è avvenuto per gli edifici in via Calatafimi, Isonzo, Filippetti, ecc.

segue a pagina 6

L'anima della nostra città

DI PIERANGELO MARTINELLI

"Eppur si muove", potrebbe essere l'eterno slogan della città di Milano da quando la spinta propulsiva del miracolo economico negli anni cinquanta del secolo scorso ha lasciato il posto ad un'alacre individuale rincorsa al successo così vividamente evocato dall'altro miracolo, quello che proiettava gli Usa a potenza incontrastata nel panorama globale. A sigillo della ricostruzione post-bellica l'edilizia milanese sperimenta forme innovative di architettura per "grattare il cielo" in perfetta sintonia con lo stile italiano: non si pretende di gareggiare in altezza (la sfida sarebbe stata persa in partenza se in raffronto alla New

York di quegli anni) ma in creatività. La freccia di vetro e acciaio che proietta la sagoma inconfondibile del più alto grattacielo di Italia, il Pirellone, contrasta con l'altra anima edilizia della città, l'imponente struttura di marmo, ferro e vetro che si estende a collegare il centro con l'intera pianura padana, la stazione centrale. Il contrasto è forse l'elemento pregnante di una metropoli che aspira a essere europea, mediterranea, italiana; che ha subito una forte contrazione della sua popolazione dagli anni Settanta a oggi passando da circa 1.700.000 abitanti a 1.304.942 (dato al 31.12.2001); che ospita, però, milioni di lavo-

... continua a pagina 6

LA LOTTA DI UN POPOLO

Riflessioni sulla causa libanese

di EDOARDO ALTAMURA

Immaginate un paese grande un trentesimo dell'Italia, all'incirca un quarto della Svizzera. I suoi 4 milioni di abitanti sono al 55% musulmani, al 40% cristiani, al 5% drusi. Le sue terre hanno visto nascere e morire grandissime civiltà come quella Fenicia e Assira, ma hanno attraversato recentemente 15 anni di devastante guerra civile. Aggiungete, inoltre, che la sua capitale, Beirut, è stata sventrata dalle bombe e dalle granate come, del resto, gran parte dei centri abitati, che il suo territorio è stato solcato da miliziani Siriani, Israeliani, Palestinesi e che tuttora sono presenti sul suo territorio alcune migliaia di soldati stranieri (15000 Siriani). Bene, ora avete un quadro molto approssimativo, e chiaramente superficiale, di uno dei paesi più complessi e travagliati dell'intero medioriente, ma che ancora rappresenta il maggior centro intellettuale di lingua araba: il Libano.

Raccontare anche brevemente la storia di questo grande e tragico paese richiederebbe praticamente l'intero giornale, quindi se qualche riferimento vi parrà oscuro vi rimando ad una florida letteratura di approfondimento, ora accennerò solamente alcuni fatti.

La guerra scoppia nel '75 dopo che un gruppo di terroristi palestinesi uccide 4 cristiani e ne ferisce 7 che stavano assistendo all'inaugurazione di una chiesa a Beirut, la risposta non si fa attendere e poco dopo 27 palestinesi vengono crivellati da colpi di mitra.

Tuttavia questi sono i motivi contingenti, come la prima guerra mondiale non scoppiò a causa dell'attentato di Sarajevo, così la guerra civile libanese non scoppiò a causa di tali omicidi. I veri motivi della guerra che ha insanguinato il Libano per 15 anni, sono rintracciabili nelle opposte ambizioni di Israele e Siria, il primo spinto dall'obiettivo di annientare le forze palestinesi presenti in Libano, il secondo spinto da ambizioni annessionistiche e panarabiste.

La guerra civile si è conclusa nel '90 con la firma dell'accordo di Taef che, di fatto, ha sancito l'egemonia siriana in Libano. Ma perché parlare ora del Libano? Semplicemente perché in Libano è stato recentemente ucciso con un'autobomba Rafik Hariri, primo ministro dal '92 al 2004 (con un breve intervallo dal '98 al 2000), dell'assassinio è stata accusata la Siria che, come detto, ha de facto "occupato" militarmente e politicamente il paese dal 1990 ed ora il popolo libanese, finalmente unito, chiede a gran voce di riappropriarsi della sovranità sottrattagli manifestando tenacemente nelle piazze della capitale.

Perché sostenere la lotta del popolo libanese? Perché sostenere la rivoluzione democratica libanese (senza dimenticare quella vittoriosa dell'Ucraina) è un imperativo morale per chiunque, perché vuol dire sostenere la legittima aspirazione di un popolo sovrano ad autodeterminarsi eleggendo i propri rappresentanti e governando sul proprio territorio senza condizionamenti dall'esterno e, soprattutto, vuol dire sostenere l'ideale possibile di una civiltà più giusta e libera.

Al fianco dell'aspetto ideale (a pare mio sicuramente più importante) è presente, è inutile nascondere, un forte aspetto politico; il Libano è un piccolo paese ma fondamentale nel complesso scacchiere mediorientale, sostenere il sorgere di un governo condiviso e credibile permetterebbe all'intera area di stabilizzarsi. La stabilità di una zona cruciale come quella mediorientale porterebbe beneficio all'intero Occidente che potrebbe contare su interlocutori seri in grado di aiutarlo nella lotta, si spera sempre meno unilaterale, al terrorismo.

Qualora il Libano vincessesse la sua battaglia sarebbe una vittoria per tutti, a noi non resta che sostenerla come, del resto, tutte le battaglie per l'indipendenza e la libertà.

continua dalla prima

LE RANE A MILANO: DA DUEMILA ANNI NELL'ERA DELL'INTRATTENIMENTO.

Di MARCO MARZETTI

da poche righe di antologia, lette al liceo come arma di riserva in caso di interrogazione, ma ovviamente vedere l'opera spiegarsi sulle scene è un'altra cosa e se ne capisce la portata universale (resiste dal 400 aC).

Al di là dell'imponente scenografia di argani e auto riciclate, un Dioniso petomane va nell'Ade a resuscitare il suo prediletto, l'ameno poeta Euripide. Ma il teatro non è apprezzato solo nel mondo dei vivi, infatti pure nel regno dei morti i poeti competono per essere al primo posto nelle grazie di Plutone, e accedere così a grandi privilegi. Fin dal suo arrivo Euripide ha iniziato a spararle grosse per prendere il posto del barbuto Eschilo, accusandolo di essere pure barboso. E mentre il nuovo arrivato raccoglie plausi dalle anime dell'Ade, il prediletto sta rintanato nella sua dimora, finché Dioniso compare al momento giusto per far da giudice nella contesa tra i due maestri. Fin dalle prime battute si capisce che il silenzio di Eschilo non è dovuto ad istupidimento: egli accetta di malavoglia la sfida, iniqua "Perché l'opera mia non morì meco, ma la sua l'ha seguito nella tomba". Lo scontro vede quindi un Euripide capace di colpire le viscere con storie sensazionali, contro un Eschilo che mira a nutrire l'animo parlando di valori universali. Meraviglioso: la gente cambiava canale già 2500 anni prima di avere la televisione! Evidentemente la colpa non è del telecomando, si parla della natura umana.

Oggi impazzano studi empirici che dimostrano che ci addormentiamo dopo 20 minuti di ascolto, mentre chi spiega al pubblico tenendo una penna in mano ha più attenzione: che il cognitivismo, approccio psicologico che ci considera elaboratori attivi di stimoli, ci permetta di sapere come siamo davvero? Studiando l'isteria col-

lettiva ha ormai impattato in tantissimi ambiti, dai media alla finanza, e viene proprio da pensare "pane al pane, vino al vino, siamo come siamo", lasciarsi andare, appendere fuori dalla cameretta "Non disturbare, sono scemo" e accogliere felici le pubblicità che sfruttano i peti per inculcarsi nella nostra memoria. E così, dopo secoli di cattolicesimo, poi di illuminismo, indi romanticismo, e poi via con la ben nota sequela di ismi, eccoci qua a constatare che "siamo come siamo, anche se magari non siamo poi così belli". Per questo i buoni quanto i cattivi della storia si sono dedicati a genocidi, stragi, distruzioni varie e, stranamente, dopo Shoà, decenni di contrapposizione idealista globale, Tangentopoli e 11 settembre, i valori sono in crisi. In realtà queste conclusioni sono un po' ignoranti e non hanno nulla a che vedere con il cognitivismo, ma sarà perché la gente non crede più nel magistero della Chiesa che c'è aria di declino? O forse i valori sono altri, più vivi nell'intimo che nel pubblico, mentre sono le varie organizzazioni fondate su valori a essere implose una dopo l'altra? Penso che nella nostra babilonia di libero sentire, le idee siano solo un po' confuse, prive di elaborazione nella sfera pubblica, agitata ma immobile.

Tornando ad Aristofane quale tra le due poetiche vince la contesa? Quella di Eschilo, capace di far realizzare a Dioniso che il mondo dei vivi ha bisogno di saggezza più che di intrattenimento, e per questo il dio lo resuscita, abbandonando Euripide. Eschilo e il teatro erano capaci di offrire spunti per l'elaborazione di idee e valori. E noi nel 2005, non dobbiamo aspettare certo Eschilo per trovare parole degne di restare: chi ha idee lo dimostri senza vergogna! E magari degni Tra i Leoni di un suo contributo, siamo qui per questo.

PORTRAIT OF THE COMMUTER AS A YOUNG STUDENT

DI GIULIO NATALE

Bocconi - International week 2005; lo spunto dal momento per il mio articolo: il viaggio.

Annidati sui manifesti, dietro ogni angolo, o dentro opuscoli e brochures, ecco che i più significativi aforismi sul tema ci assalgono da ogni dove, impreparati ed incoscienti, (intendo noi, non gli aforismi!) e ci iniziano alle meraviglie che, pare, si mostreranno solo ai veri viaggiatori - nella fattispecie quelli del programma Bocconi. Ultimamente, anzi, terminati gli spazi convenzionali nei corridoi e nelle bacheche, qualche furbone sta già pensando di tramandare la propria opinione in proposito affrescando i candidi vespasiani del Velodromo...

Giacché tutti noi si parla sempre e solo di viaggio, ho pensato ad un articolo che dia la parola a quelli che di viaggi se ne intendono davvero, sperando lo troverete passabile.

Ed eccomi dunque a parlare dei commuters.

Inizio aprendo una parentesi etimologica, rivolta principalmente ai comuni mortali dei corsi ordinari ("noi del DIEM non necessitiamo certo di simili spiegazioni!" - si guarda attorno con sussiego, improvvisamente i cieli si squarciano investendolo di luce, ascende-)

Commuters, colui che compra ed utilizza un commutation ticket, ovvero un abbonamento. - definizione del New Oxford Dictionary. Già... tale e tanta è l'ingenuità degli Inglesi, da farci quasi arrossire. In primis da noi si chiamano pendolari e non abbonati. Dispute di linguistica a parte, c'è un buon motivo per questa traduzione "libera": l'unico abbonamento che noi pendolari potremmo eventualmente avere sarebbe quello a Max (o, a scelta, Cosmopolitan per le signorine) giusto per ammazzare il tempo della trasferta: il mensile del treno per la Pavia - Milano è invece da evitare con cura... Con questo non voglio certo insinuare un carente rispetto per le leggi italiane da parte dei non abbonati, tutt'altro.

Il mensile, per il pendolare consumato, risponde ad un chiaro bisogno morale prima che legale: l'abbonamento è invero un'esigenza naturale per tutti i viaggiatori abituali. Altrettanto naturalmente però quest'esigenza viene meno non appena manchi la possibilità di goderne appieno: perché pagare per un servizio di cui non potremo poi usufruire? Se, per esempio, il numero delle lezioni da frequentare a Milano dovesse cadere sotto la ventina, l'abbonamento mensile verrebbe sprecato, dunque, considerando che in ogni caso non si può frequentare sempre, tanto vale non porsi alcun problema ed evitare spese inutili... Da questo antico costume è poi nota quella letteratura mitopoietica sul come evitare multe e salassi faraonici qualora ci si ritrovi braccati dal feroce controllore. Tanto è stato detto e scritto, dal metodo "Minigonna" (riservato, causa buon costume, agli utenti di sesso femminile) alla "Toccata e fuga disperata". Aggiungerò alla lista, solo per amor di cronaca, un personal favourite e qualche consiglio utile per trarne massimo beneficio. Innanzitutto dobbiamo ottenere quella patina di rispettabilità su cui si basa il tutto: bisogna unire ad un look dignitosamente serio una sorta di pacatezza nel muoversi e rassegnazione, il tutto va sostenuto da un'incrollabile faccia di bronzo. Quando verrete controllati e trovati inadempienti, dovrete assolutamente rispondere al cerbero in tutta tranquillità. Dite che in metropolitana qualche delinquente vi ha rubato il portafoglio, con dentro tutti i vostri documenti e -naturalmente- l'abbonamento. Il passo successivo consta nell'estrarre dalla tasca interna della giacca la custodia delle carte di credito, da cui spunterà anche il tesserino Bocconi (ecco come

torna utile!); vi mostrerete rattristati, ma perfettamente concilianti. Perché non dare a vedere anche una certa sottile e malcelata voglia di pagare la sanzione, per poter essere in regola con la legge, che tanto può sul cuore fiscale del controllore? Ora vi proponete di pagare con una delle vostre carte di credito -le ricaricabili, ormai vuote da mesi, son perfette. Il mastino di verde vestito, ammirando tanta buona volontà, vi dirà di figurarvi, che non ve n'è bisogno, che potete lasciar stare, che è un vero peccato voi abbiate perso il portafoglio. Infine, saluterà con un radioso sorriso, augurandovi una buona giornata. Lo vedrete allontanarsi felice, mentre pregusta l'attimo in cui gli capiterà a tiro il primo sfortunato studente malconco e senza biglietto, a cui, magari, il portafoglio l'han davvero scippato. Fonti attendibili assicurano successi plurimi con il suddetto metodo denominato "Dannato figlio di papà".

Facezie a parte, io vi chiedo, residenti in loco, di non giudicare questi comportamenti tendenziosi prima di aver sperimentato la vita del commuter. Immaginate una mattina gelida nel crudele inverno, l'aria affilata, la bruma tra le vecchie mura della stazione. Ed ecco comparire il diretto da Ventimiglia, con 50 minuti di ritardo. Ecco nella nebbia fitta stagliarsi le sei carrozze che ospiteranno la marea di pendolari. (gli altri dieci vagoni di cui ci sarebbe bisogno giacciono chiusi in qualche deposito, presumibilmente tutti inagibili.). Avvicinandosi, diventano sempre

più nitide. Ora osserviamo meglio gli scompartimenti: tre di prima e tre di seconda classe. I primi ospitano, nell'ordine, una coppia di anziani coniugi, il loro adorabile barboncino ed il meno adorabile capotreno, per una media di una persona a carrozza, cane escluso. Gli altri tre, invece, van raccogliendo centinaia di commuters derelitti, fin da Arquata Scrivia (un paesino del piemontese a tre quarti d'ora di distanza da Milano). Un altro centinaio almeno verrà caricato a Pavia e stipato malamente in tutti gli anfratti disponibili. C'è da dire che almeno il



treno non parte alla volta della Germania, come sessant'anni fa; ferma a Milano, ma, posso assicurarvi, è più che sufficiente...

Altra scena: pensate al ragazzo che abita su per quel ramo del lago di Como... Egli stamane si è svegliato alle cinque e dopo aver lottato per ore arrancando tra affollate stazioni ferroviarie, di tram e di autobus con la sua tipica pesantissima borsa (porta tutti i libri immaginabili, perché ogni giorno resta in biblioteca a studiare, fino a sera) è arrivato in Bocconi alle 8.50, giusto in tempo per farsi redarguire dall'insegnante di turno. Non è il solo, però: infatti improvvisamente compare in fianco a lui un compagno di corso appena uscito dal pensionato lì accanto, gli occhi ancora cisposi, la felpa del pigiama ancora indosso; impugna uno stropicciato foglio bianco ed una penna mentre si incammina bel bello verso il Velodromo, anch'egli tranquillamente in ritardo...

Cercate dunque di capire, voi che vi apprestate a viaggiare ed imparate dai compagni pendolari. E soprattutto giustificate l'amico di Tortona che la mattina non sorride mai e si esprime praticamente solo mugugnando. Sappiate che se al vostro parlar di viaggi lui vi manderà al suo paese, non lo farà per cattiveria, bensì per suggerirvi una nuova, istruttiva esperienza!

P.S. Si è parlato di quanto sia fastidioso viaggiare quotidianamente, ma in fin dei conti a che scopo trasferirsi a Milano? Se così fosse stato, mai avrei potuto vedere dal finestrino del treno, la certosa di Pavia splendere ricoperta di neve e brina e rifrangere la luce rosea di una magnifica alba invernale...

IL DILEMMA DI ALLY MCBEAL

Alcune cose imparate per caso, grazie ad un caso

Di DIMITRI MARCOLONGO

Il telefilm "Ally McBeal" è plausibile? Da ingenuo studente CLG lo speravo, ma non riuscivo veramente a credere che gli studi professionali fossero un luogo dove ci si diverte, pur lavorando come dei pazzi. La mia fiducia era inoltre messa a dura prova dal fatto che tutti gli avvocati del telefilm sono dei simpaticoni o, nel caso siano degli squali pronti ad accollarti per fare carriera, hanno però un fisico da modella/o. Insomma, avevo qualche dubbio, ma anche segrete speranze: dov'era la verità?

Mentre ero in preda a questi interrogativi, mi è capitata un'esperienza che ha risolto i miei dilemmi (e mi ha ricaricato le batterie). Tutto è cominciato inaspettatamente lo scorso ottobre: fino ad allora avevo sempre schivato business case & attività affini, e pensavo di farlo anche in futuro. Non avevo però fatto i conti con la mia buona volontà, con la mia scarsa avversione al rischio, e soprattutto con l'affascinante miss C. (una compagna di corso, presto tramutatasi nell'inflessibile leader del gruppo). Quando suadente mi ha proposto di partecipare ad un caso di diritto europeo (la European Law Moot Court Competition- vedi www.elmc.org), mi sono subito fatto scappare il fatidico "sì, lo voglio", a cui non sono però seguiti viaggi di nozze e nottate di piacere, ma nottate di fatica e viaggi di "lavoro". Del resto, avevo anche altri buoni motivi per accettare, visto che gli altri membri del gruppo erano due miei amici: Capellone (con cui in quest'avventura ho condiviso tutto; ho persino dormito con lui e la sua ragazza.. e non oso pensare cosa possano avere fatto dopo che mi sono addormentato), e la Mediatrice (fondamentale: oltre a fare la sua parte, ha evitato che nei momenti di stress ci fossero risse per divergenze sul lavoro). Al gruppo si è poi aggiunto, gentilmente inviatoci dal Prof. Sacerdoti, il nostro tutor ed angelo custode, il Dott. Alberto Alemanno (che lavorando con noi, a tratti deve essersi sentito come il tutor di Vieri al CEPU). Avevamo inoltre il sostegno della Prof. Mariani, e di un altro paio di nostri amici, uno del DES, il Buon Samaritano (che si è sorbita gli oneri, senza avere poi gli "onori"), ed un'altra del nostro corso, la nostra Asso-Nella- Manica, che col suo francese ci ha salvato quando tutto sembrava perduto. Ciononostante, quello che io immaginavo come una specie di gioco del diritto comunitario si è poi rivelato un lavoro a tempo pieno: notte inclusa, dato che, ovviamente, ci siamo iscritti all'ultimo momento. Del resto, nonostante una certa generale confusione da poco sonno, siamo passati alla fase successiva. (Da quando l'ho saputo, non mi stupisco + neanche dell'annuale miracolo di San Gennaro.)

Ma quello era solo l'inizio; sono stati infatti i 4 giorni della seconda fase a Goteborg in Svezia quelli decisivi per risolvere il dilemma di Ally McBeal. In breve, in questa fase (svoltasi a fine febbraio) dovevamo fare la nostra arringa in inglese, davanti a quattro "giudici". Of course, già parlare in inglese non è uno scherzo, figuriamoci fare un'arringa. Paura? Tanta. Tensione? Alle stelle (sognavo processi anche la notte). Ma, cavolo, se è stato bello; ha dato un senso a 3 anni di studio, e ci ha veramente aperto un mondo parallelo: il diritto non solo può essere interessante, ma pure divertente: e chi se l'aspettava! Quindi, l'arringa aveva risolto il primo dubbio; ma che dire della seconda parte del dilemma di Ally McBeal: il diritto incentiva le relazioni personali? La domanda era persino più delicata della prima, ma tornando dal tribunale (il nostro "processo" si è svolto in un vero tribunale!) avevo altro da pensare (nella specie, come evitare di ibernarmi tra i canali ghiacciati di Goteborg) per prestarci attenzione. Niente paura, però; quando si vivono esperienze speciali, l'impensato è la norma. E anche la mia risposta non era tanto lontana. Preso dalla frenesia dell'udienza, non avevo infatti ancora notato gli altri partecipanti; ma bastava aspettare l'uscita serale, ed avremmo presto fatto conoscenza di olandesi e sloveni, finlandesi e austriaci, portoghesi e irlandesi, svedesi e ungheresi (e non dimentichiamo gli immancabili americani, e gli svedesi padroni di casa). Per farla breve, mezza Europa sembrava essersi data appuntamento, e quel che più mi stupiva, sembrava che quella sera tutti volessero essere italiani: l'olandese che cantava in italiano "Il pinguino innamorato", lo sloveno innamorato dell'arte italiana (ma anche delle ragazze italiane, direi), la finlandese che ci provava in maniera a dir poco spudorata, ecc..Ma anche noi ci siamo integrati, e dovevate vedere la cara miss C. mentre imparava una canzoncina olandese dai mille doppi sensi (mentre io, non sapendo l'olandese, non ne capivo ovviamente neanche uno e preferivo socializzare con le ungheresi). Che dire, basta per concludere che gli studi professionali possono essere pieni di gente in gamba ed interessante? Io ne sono convinto; ma consiglio anche a voi di verificarlo, accettando la sfida del primo business game (o competizione analoga) che vi capita. Paura?

marc-d@libero.it

CRUCIVERBA di Pierangelo Martinelli



VERTICALI:

1. Mancanza di qualcosa
2. Organizzazione internazionale dei Paesi sviluppati
3. Tre ottavi di cruciale
4. Avverbio esplicativo
5. Fiume americano famoso per le cascate
6. Inizio di iride
7. Lettera spedita
10. Sigla di Taranto
12. Loreto senza vocali
14. Intenso sentimento
17. I treni devono rispettarlo
19. Filosofo francese
23. Campione
24. Vocali in larici
26. Componenti principali delle finestre
28. Due terzi di destro
31. Nome del famoso musicista Ughi
32. Sigla per Bologna
34. Torino

ORIZZONTALI:

1. La nostra Università
7. Iniziali del noto musicista Bertoli
8. Tra l'altrieri e oggi
9. Difficile
11. Dove si va per imparare
13. Area Strategica d'Affari
15. La prima nota musicale al contrario
16. Quindi
18. Trattamento di Fine Rapporto senza finale
20. Tribunale Amministrativo Regionale
21. Inizio d'Africa
22. Dispari nel 5 verticale
25. Abbreviazione di varianza al contrario
27. Procedimento chimico
29. Tracce disegnate sull'acqua
30. Pari in distrutto
32. Una specie di serpente
33. Non dritto
35. Elemento di una figura geometrica
36. Il pronome che si scrive con due vocali

Le soluzioni sono disponibili su www.trailleoni.it

BASILEA 2: ACCETTARE UN CARTELLO BANCARIO IN EUROPA.

DI TOMMASO MARSEGLIA

Basilea, per la maggior parte delle persone nient'altro che una ridente cittadina della Svizzera, per i molti piccoli e medi imprenditori italiani un incubo divenuto realtà che attanaglia le loro aziende.

L'Italia è un mercato ricco, redditizio e appetibile per molte società. Così ci viene insegnato nelle nostre aule, e guardandoci intorno non faticiamo a crederci: tantissime imprese in settori liberi e concorrenziali ci costringono a pagare un premio "paese fesso". Telefonia, utility ma anche spese mediche e tutto ciò che concerne il mondo dei bambini nel nostro Bel Paese raggiunge costi proibitivi e ingiustificati. Un paio di esempi: il costo delle ricariche non esiste in molti paesi europei, l'acqua potabile e l'energia elettrica hanno costi inimmaginabili altrove, e sulle medicine, sulla cura dei bambini (dal latte ai giochi non mi dilungo) ogni mamma italiana è disposta a far di tutto per dare al proprio pargolo il meglio che offre il mercato e le imprese ne approfittano. Insomma, i piccoli grandi cartelli tra imprese sono all'ordine del giorno, la nostra antitrust avrebbe molto da sanzionare ma forse si ritrova indaffarata a far altro e/o purtroppo poco armata su alcuni fronti, vedi l'impossibilità di sanzionare e di vigilare sulle banche (spero che il nuovo presidente sia un Bocconiano, meritevole e capace di agire prontamente ed efficacemente, a cui porgo fin d'ora i miei migliori auguri).

L'ultimo grande cartello europeo è stato siglato pochi anni or sono, appunto nella ridente cittadina svizzera da cui ha tratto il nome: le regole di Basilea sono norme accettate da tutte le banche centrali europee di accantonamenti e di patrimonializzazione in base al rischio di default dei crediti erogati. In concreto, ad ogni prestito erogato viene assegnato un rating e per ogni classe - quattro in totale - cambierà la percentuale di riserve da accantonare. Il rating sarà attribuito, nella stragrande maggioranza dei casi, dalle banche stesse che lo comunicheranno anche agli altri istituti; e in base alla classe di rating, logicamente, il denaro avrà un costo differente. Istintivamente una banca, data la politica attuale di erogare il minor numero possibile di crediti alle società, tenderà a dare pessimi giudizi alle aziende, per aumentare i tassi passivi da poter applicare, e difficilmente queste riusciranno a finanziarsi. Uno studio, guarda caso scarsamente pubblicizzato, di Confindustria dichiara senza mezzi termini che il 70% delle imprese, piccole e medie italiane, fallirà entro due-tre anni a causa dell'elevato costo di finanziamento. Ricordo che le PMI italiane sono le uniche responsabili della produzione di ricchezza nel nostro paese, incidono sul PIL per circa l'80%, mentre le grandi società latitano...

La logica che sottende le norme di Basilea è costringere le società a capitalizzarsi in maniera adeguata, secondo gli istituti di credito, facendo ricorso al debito e al mercato di capitali in misura minore dell'attuale. Ma sbaglio, non sono uno studente modello, o qualcuno tale Modigliani (e ad onore del vero anche Miller) vinse il Nobel dimostrando come un'impresa che ricorre al debito accresce il suo valore rispetto ad un'impresa identica che preferisce capitalizzarsi? È quindi implicito che i banchieri che hanno firmato l'accordo di Basilea par-

tano dall'assunto che Modigliani sbagliava.....

E tutti quegli studiosi ed economisti che sostenevano, anche nella nostra università, che un'economia di capitali è sinonimo di paesi in via di sviluppo, mentre realtà occidentali sviluppano il debito come fonte di ricchezza e prosperità, che fine hanno fatto?

Leggendo i giornali si snocciolano dati aggregati dove si sostiene che il sistema bancario italiano è eccessivamente esposto, le sofferenze medie sono troppo alte e il costo del denaro sembra essere abbastanza basso; sarebbe il caso che con onestà mentale, forse, tali dati venissero analizzati in via disaggregata, ed ecco cosa si scoprirebbe.

In un sistema libero e concorrenziale, come le banche amano definirsi, il costo del denaro è altissimo si arriva tranquillamente al 10% per una linea di scoperto aziendale, e di poco tempo fa la pratica di alcuni istituti di addebitare vari extra e far lievitare il tasso effettivo globale oltre i limiti usurari; ed il costo del denaro è circa 3 punti percentuali più alto nel mezzogiorno.

Le sofferenze sono, guarda caso in capo alle banche peggio gestite e maggiormente esposte con pochi grandi gruppi dove, ormai da decenni confluiscono interessi di altro tipo, tanto poi le obbligazioni in scadenza le scaricano sui poveri clienti, ormai diventati ricettacolo dei peggiori prodotti per distruggere ricchezza tramite strumenti finanziari strutturati (male!).

Altra curiosità del nostro sistema bancario. Basilea2 è stata firmata dalle banche centrali dei singoli Paesi, ma a ben guardare si scopre che Banca d'Italia non ha alcun diritto di recepire norme sopranazionali. Infatti, contrariamente a quello che tutti pensano, Banca d'Italia è interamente posseduta dai maggiori gruppi bancari italiani; lascio a voi riflettere su cosa ciò voglia dire e sulla necessità urgente di affidare all'antitrust il compito di vigilanza sugli istituti bancari.

Negli ultimi tempi si è sentito parlare molto del caso Impregilo; analizzate da buoni studenti la struttura finanziaria di detta società e capirete com'è possibile che si trasformi in una piccola Parmalat, ma forse gli interessi terzi qui sono maggiori e le banche non esiteranno a finanziare una società fuori mercato, tanto poi si rifiuteranno di erogare piccole somme al piccolo signor Rossi imprenditore attivo nella Brianza, che al massimo riceverà derivati di copertura strutturati male che non solo non offriranno la protezione richiesta, ma esporranno il piccolo imprenditore ad essere marchiato a vita come speculatore, grazie alla centrale dei rischi, che infischiosene della privacy pubblicherà, solo per gli altri istituti e non per i comuni mortali, le esposizioni negative dei vari soggetti. Saluti a tutti, speriamo che il sistema cambi o cambieremo noi impoverendoci sempre più.

NUOVO COLOSSO IN ARRIVO IN CASA BOCCONI

continua dalla prima

Ultime notizie su un nuovo edificio

DI GIORGIO M. MARZULLI

Non si tratterà di un pensionato, soluzione che avevo personalmente immaginato, ma di un vero e proprio edificio universitario, con nuove aule che ospiteranno il sempre crescente numero di studenti. Di sicuro ci sarà un bar, mi auguro notevolmente più confortevole di quello presente al Velodromo ed è previsto anche un parcheggio, con ben 200 posti auto.

Infine il nuovo edificio ci regalerà qualcosa di realmente sorprendente e di unico rispetto ai precedenti, ossia un impianto di produzione di acqua calda e fredda: il progetto relativo è ancora in fase embrionale, ma sono certo che la nostra università non ci deluderà.

Non mi sono state fornite ulteriori informazioni, ma quelle raccolte inquadrano perfettamente la possanza della costruzione. Mancano comunque altri due anni al termine dei lavori e prima di allora, molto probabilmente, i tempi saranno maturi per l'uscita di un nuovo articolo con indicazioni più dettagliate a riguardo. Intanto rassereniamoci al pensiero (più che altro lo pensino gli studenti più giovani, perché io, come altri veterani, spero vivamente di essermi laureato per allora) che in un prossimo futuro potremo lavarci le mani sotto l'ac-

qua calda, magari in una gelida mattinata di Gennaio. Odiò, non che sia qualcosa di fondamentale. E' solo una piccola cosa, ma che cosa sarebbe la vita senza un insieme di piccole e piacevoli cose?

BIMBI: QUESTO NATALE FATEVI
REGALARE LA NUOVA SCATOLA DI
COSTRUZIONI "LA MIA UNIVERSITA' " !



Emilio 2005

(LAUREA NON INCLUSA NELLA CONFEZIONE...)

continua
dalla prima

L'anima della nostra città

ratori provenienti ogni giorno dal noto hinterland. Nel tempo si sono fusi i confini pur deboli che distinguevano il centro dell'antica Mediolanum (fondata dai Galli Insubri attorno al V-VI secolo a.C.) dai piccoli paesi di campagna attorno, ora soltanto nomi di quartieri uno uguale all'altro perché la storia si sa, convive a fatica con la modernità e a questa non può che essere sacrificata. Milano è una storia di assimilazioni progressive a cerchi concentrici, ogni volta più grandi ed eterogenei: l'aggregazione dei Corpi Santi per Regio decreto alla fine del 1800 restituisce alla dimensione urbana quella amministrativa; l'aggregazione dei piccoli comuni limitrofi, dove le famiglie nobili raggiungevano le dimore di campagna, allarga la tela di ragnò creando nuove opportunità di espansione edilizia; infine la crescita inarrestabile dei comuni di un hinterland che si popola di speranze, lavoratori, emigranti laddove il vero centro sociale è una fabbrica in piena

espansione, segno di una crescita che allora non poteva che essere inarrestabile. Si può parlare di città infinita? i problemi dell'area metropolitana milanese (rimasta sulla carta la città metropolitana introdotta dal legislatore come ulteriore aggregazione territoriale) non hanno confini e si trascinano la necessità di un pieno coinvolgimento di tutti gli enti pubblici territoriali, a cominciare dalla nuova provincia di Monza-Brianza, nelle sedi decisionali preposte. La città sembra avviarsi a rievocare l'antica anima innovatrice: la recente apertura del Passante ferroviario regionale, l'allungamento delle linee metropolitane, la costruzione del nuovo polo fieristico di Rho-Pero, la ristrutturazione della Scala. C'è da augurarsi che siano i pezzi di un mosaico potenzialmente in grado di ridare slancio e vigore a un'intera economia regionale; altrove in Europa ci sono riusciti.

IL CASO TERRY SCHIAVO

VIVERE O SOPRAVVIVERE?

Alla fine Terry Schiavo si è spenta: è morta di fame, mentre gruppi religiosi piangevano e maledivano i giudici che avevano preso quella 'barbara' decisione. L'aspetto intimo e personale della vicenda è finito in secondo piano: quegli stessi elementi che difendono a spada tratta la pena di morte al Congresso si sono spesi per fare del 'caso Schiavo' una bandiera del diritto alla vita, appoggiando le richieste dei genitori che volevano che la donna fosse tenuta in vita il più possibile, contrariamente alla volontà del marito (e tutore legale) che voleva far "staccare la spina".

L'opinione di Terry, ovviamente, ci è ignota. Ma forse neppure un suo testamento biologico (ovvero una sua esplicita dichiarazione su quel che vorrebbe le si facesse in casi estremi come questo) avrebbe risolto la questione particolare, di certo non

quella generale: cos'è la vita, cos'è questa cosa più d'ogni altra preziosa che leggi e istituzioni sopra ogni altra vanno a tutelare?

Il caso di Terry Schiavo ci dice molto sulla complessità delle questioni che nascono attorno alla vita e alla morte: la donna è stata lasciata morire di fame, cosa che (mi dicono) è meglio solo del morire di sete; le leggi dello Stato non avrebbero permesso in nessun caso l'eutanasia, ma interrompere le cure era concesso. Sofferenza inutile? Che la vita sia un mero processo biologico, o che sia fatta anche di coscienza e discernimento: se si risponde a questo si risponde a tutto. La legge della Florida ha scelto di camminare in mezzo.

Marco Buseghin, rappresentante di Alternativa Democratica

UN CASO DI MODERNA FOLLIA

La vicenda di Terri Schiavo è a mio avviso un tragico quadro dei nostri tempi, in cui convivono schizofrenicamente modernità e barbarie, dolcezza e brutalità, insieme ad uno scarso uso del buonsenso. Non è mia intenzione sviscerare in poche righe un tema come l'eutanasia. La morte artificiale è qualcosa di cui si può parlare all'infinito, ma in sostanza si può adottare solo la tesi contraria o quella a favore. Quello che mi sento di dire, tuttavia, è che quella di Terri Schiavo non è stata una vicenda di eutanasia.

Il folle affresco che si è designato è quello di milioni di persone in movimento, manifestanti freneticamente in difesa della vita e manifestanti altrettanto convinti in difesa della libertà di morire, giudici con visioni contrastanti e leggi che faticano a disciplinare i confini dell'esistenza, interventi istituzionali, pubbliche ricerche di killer prezzolati, famiglie divise dalle idee e dall'odio, e in un letto di ospedale una povera donna in coma vegetativo da 15 anni, lasciata morire di fame e disidratazione per giorni. Nella mia mente l'eutanasia è qualcosa di fa-

cile, veloce, indolore. Razionalmente posso comprendere il significato di un'iniezione letale, cioè una vera eutanasia; così come ancor più facilmente comprendo il mantenimento dello stato vegetativo. Mi domando invece come si possa ovviare al problema staccando il tubo dell'alimentazione. Non so in verità se la povera donna, nel sonno profondo del coma, si sia resa conto della sofferenza o di cosa le accadesse intorno; fatto sta che la lunga agonia di Terri Schiavo l'ha resa un'icona, una specie di martire, e nella sua morte si legge il sacrificio di un'innocente. Sacrificio dal quale usciranno sicuramente iniziative politiche e normative che impediranno il ripetersi in futuro di una tale follia, ma che non tolgono l'amarezza di una conclusione che potremmo immaginare senza difficoltà assai diversa, e solo facendo affidamento a un po' di buonsenso o di umanità.

Daniele Molteni, Rappresentante di B.Lab Alleanza Liberale

"LA BELLA MORTE"

Sono d'accordo con quanto sostenuto da autorevoli fonti mediche, (come Gian Luigi Gigli, presidente Federazione internazionale associazione dei medici cattolici), che la giustificazione della morte di Terri Schiavo si basa su tre falsità: La prima è che la nutrizione e idratazione assistite costituiscano una forma di trattamento medico e non un elemento fondamentale dell'assistenza di base al paziente. La seconda bugia è che Terri abbia richiesto di essere messa a morte e tale assunto era basato su una generica discussione fatta anni prima, non capisco come una tribunale abbia potuto ritenerla una prova sufficiente della volontà del paziente, tanto più in un processo che deve decidere della morte di una donna innocente. L'ultima falsità si basa sull'assunto che la sospensione dell'assistenza di base sarebbe non solo giustificata ma doverosa sulla base dei principi di futilità, straordinarietà ed eccessiva onerosità che fondano ogni giudizio etico sulle cure, peccato che un trattamento che rag-

giunge efficacemente per anni il suo scopo di nutrire, che costa poco e non richiede macchine e che viene ben tollerato da milioni di pazienti per le più diverse patologie non possa certo essere definito futile, sproporzionato o eccessivamente oneroso, se non al prezzo di falsificare la verità.

La morte di Terri è stata definita serena e pacifica, da quando è stata staccata la spina, ma non era collegata a nessuna altra macchina tranne al sondino che le permetteva semplicemente di mangiare. Ma non credo che una morte che si basa sul far morire il paziente di fame e di sete possa essere una liberazione visto che prevede una lenta agonia che devasta tutto l'organismo.

Ciao Terri spero che chi ti ha fatto vivere questa "serena morte" almeno adesso ti lasci riposare in pace.

Atilio De Luca, rappresentante di Trenta&Lode



WWW.TRAILEONI.IT

Edito da
Università Commerciale "Luigi Bocconi"
Registrazione n. 428 del 10.07.2001
del Tribunale di Milano
Stampa: Cartalpe-Milano

Direttore Responsabile
Alfonso Davide Rivolta

Direttore Esecutivo
Marco Marzetti

Comitato di Redazione
Attilio De Luca - Daniele Molteni
Emiliano Sironi - Edoardo Policano

Hanno scritto e collaborato:
Emilio Lo Giudice - Pierangelo Martinelli
Giorgio M. Marzulli - Glenda Bertuzzi
Edoardo Altamura - Margherita Bottero
Saverio Verduci

Vignette di Emilio Lo Giudice

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Tra i Leoni è aperto a tutti gli studenti dell'Università e di facile accesso per tutti. Puoi partecipare a tua scelta scrivendo un solo articolo oppure entrando a far parte della redazione stabilmente. Periodicamente la redazione di Tra i Leoni si incontra per pianificare le sue pubblicazioni e il modo migliore per informarti con anticipo riguardo questi appuntamenti è scriverci. Se darai il tuo consenso, verrai inserito nella nostra lista dei nostri collaboratori e verrai automaticamente aggiornato riguardo ogni iniziativa del giornale, anche qualora tu non intendessi entrare a far parte della redazione. Se ti interessa collaborare con il giornale e arricchirti con nuove opportunità di confronto, ma anche se vuoi solo pubblicare un tuo articolo, l'indirizzo a cui scrivere è:

traileoni@yahoo.it

Tutti gli articoli dovranno essere in formato Word, carattere Times New Roman 12, e riportare il nome e cognome dell'autore. Gli articoli per il numero di giugno 2005 andranno consegnati entro il 20 maggio 2005

Buona scrittura a tutti!

La Redazione

2 APRILE 2005: MUORE PAPA GIOVANNI PAOLO II

